

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

**L'INTERVISTA ALESSANDRO ZACCURI.** Giovedì alla Biblioteca Tiraboschi il quinto e ultimo incontro con i lettori del Premio Bergamo

## «DAL BRANCO AL CLAN IN OGNI ABELE CONVIVE UN CAINO»

CARLO DIGNOLA

Alessandro Zaccuri, 54 anni, ligure naturalizzato milanese, è l'ottimo critico letterario (uno dei non molti rimasti) di «Avvenire». Ha scritto un romanzo - è il suo quarto -, «Lo spregio» (Marsilio, pagine 120, euro 16) che giovedì alle 18 presenterà in Biblioteca Tiraboschi ai lettori del Premio Bergamo, per l'ultimo degli Incontri con gli autori finalisti a cura di Adriana Lorenzi. È ambientato negli anni '90, tra i monti al confine con la Svizzera. Il protagonista è Franco Morelli detto «il Moro», uomo un po' cupo, che ha ereditato dal padre

■ ■ Ho provato a raccontare i sentimenti maschili, oggi molto in ombra»

■ ■ La bontà non è un buon soggetto letterario: mi interessa di più l'occasione del bene»

la Trattoria dell'Angelo ma i soldi veri li guadagna trafficando con contrabbandieri e prostitute. Ha un figlio - in realtà un trovatello, ma nessuno lo sa - che lo adora, e una moglie, Giustina, che è una donna passiva, timida e servile. Angelo, crescendo, scopre chi è davvero suo padre ma anziché ripudiarlo decide di voler essere come lui, anzi, più di lui. Si lega a Salvo, rampollo di una famiglia di meridionali in soggiorno obbligato al Nord. Ma fa una mossa di troppo: lo «spregio», appunto, che avrà terribili conseguenze. Zaccuri raffigura lo scontro tra una criminalità *ancien régime*, tutto sommato «di sussistenza», e le logiche brutali della mafia che avanza. «Il libro l'ho scritto qualche tempo fa - spiega -, e mi ero documentato. Ma in effetti descrive un po' quello che è successo in questi ultimi anni. I giornali hanno fatto delle inchieste su strani incidenti accaduti a piccoli imprenditori, ristoranti bruciati... Storie abbastanza simili alla mia: una criminalità di grado diverso si sta impossessando del territorio».

**Da cosa è partito?**

«Dal personaggio, il Moro, un uomo antipatico, scostante, temuto da tutti quelli che lo conoscono, che un giorno si trova tra i piedi un fagotto con dentro un bambino. Non sapevo dove sa-



Alessandro Zaccuri, giornalista e scrittore, è nato a La Spezia nel 1963

rebbero andati a finire. Non è una vicenda esemplare questa: è il racconto di un pericolo».

**Avere un figlio è un pericolo.**

«Angelo è un ragazzo che affronta il mondo con un'ingenuità assoluta. È molto più sciocco che cattivo. È un uomo orizzontale».

**Neppure il Moro è un brav'uomo.**

«È vero. Da un po' di anni sto lavorando sul rapporto tra padri e figli: il padre spera sempre di avere in sorte un buon figlio, il figlio vorrebbe avere un buon padre. Ma scrivendo mi sono accorto che il tema di questo romanzo è diventato piuttosto quello dell'occasione della bontà: non importa quanto siamo positivi i personaggi in partenza, ciò che conta è che il fatto di essere un padre diventa un'occasione per il Moro. Rischio compreso: perché un figlio apre una fessura, anche in una vita corazzata come la sua. E attraverso quell'apertura può entrare di tutto».

**Perché la interessa tanto il rapporto padre-figlio?**

«Siamo tutti figli, e io sono padre di tre maschi. Il mondo dei sentimenti maschili oggi è poco raccontato. Mi piaceva provare a farlo».

**È vero. Anche gli uomini scrivono di sentimenti femminili, di solito.**

«C'è anche un motivo banale: si sa che il lettore di romanzi ormai il più delle volte è una lettrice. E poi gli uomini si raccontano poco a se stessi. Invece i sentimenti maschili esistono. Questo mondo chiuso, che taglia fuori le donne e che le usa in maniera strumentale è ancora una parte del nostro mondo. Ce lo dice, purtroppo, il caso del ragazzo massacrato dal branco ad Alatri. Anche un personaggio come Giustina mi affascinava: rappresenta un'umanità atavica che, al Sud ma anche al Nord, non è affatto scomparsa. Oggi si racconta molto la vita delle grandi città, ma queste non esauriscono affatto la complessità del nostro territorio. C'è ancora un'Italia dove un giorno alla settimana ci si mette il vestito "della domenica"».

**Lo dimentichiamo spesso.**

«Per paradosso, la provincia è oggi il luogo più cosmopolita: gli stessi atteggiamenti li ritrovi anche in territori molto distanti».

**La sua storia è molto lineare.**

«Volevo che fosse semplice, con un arco narrativo abbastanza teso, drammatico, e chiuso in se stesso».

**Ha un impianto tradizionale: cosa vuol dire scrivere un romanzo del genere, oggi?**

«Il romanzo è un oggetto un po' strano, come i pantaloni a zampa d'elefante, che però - avendo una certa età, ormai - ho visto più volte ritornare di moda. In passato avevo scritto libri più ibridati con uno stile di racconto giornalistico, questa volta ho voluto una storia che fosse una storia e basta. Io sono convinto che esista una tradizione del romanzo italiano e che possa essere ancora feconda. Amo gli autori che cercano di lasciare sempre qualcosa di inesperto, dove il lettore è invitato a fare la sua parte».

**Non è una linea maggioritaria.**

«Apparentemente, ma sono libri che non sono mai usciti di catalogo, a differenza di altri che hanno avuto grande successo per qualche anno e poi però sono scomparsi. Io amo Federigo Tozzi, con le sue inquietudini kafkiane; grandi isolati come Silvio D'Arzo - «Casa d'altri» è un romanzo spettacolare; ma anche Giovanni Arpino, che riusciva a fare romanzi, molto brevi, centrati su un'idea morale forte, e, appunto, con una zona di vuoto, d'ombra. O penso a Sergio Ferrero, a Carlo Cassola - che ha scritto alcuni dei più bei racconti del '900 -, a Manlio Cancogni: autori che hanno tenuto duro sull'idea che il romanzo fosse un dispositivo, anzitutto, di indagine morale. La letteratura non è certo una disciplina prescrittiva, ma può essere esemplare. E ti dà la possibilità di confrontarti con l'altro. Anche l'altro che vive dentro di noi, la parte più oscura. Ognuno deve misurarsi con l'idea che in Abele ci sia Caino. Ecco: la letteratura ci offre questa possibilità. I grandi personaggi, almeno da Shakespeare in qua, in fondo sono dei malvagi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cinquecento camminate a zonzo per la grande storia

**Avventura**

Sara Baxter, esperta di viaggi, ha messo insieme gli itinerari nel tempo più affascinanti del pianeta

Valicare le Alpi come Annibale con gli elefanti o calpestare lo stesso terreno dei crociati armati alla conquista della Terra Santa. Sognare merci e pietre preziose sulle Mura di Xi An ripercorrendo l'antica via

della Seta e poi su per il Monte Roraima, nella jungla più intricata del Venezuela. Viaggiare nel tempo? Un modo c'è. «Basta scegliere il giusto mezzo di trasporto: le proprie gambe. E, certo, usare un po' di immaginazione» scrive Sara Baxter, già firma del «Wanderlust», punto di riferimento del moderno viaggiatore evoluto, oltre che per il «Guardian», il «Telegraph» e una decina di guide Lonely Planet, oggi autrice di una «Storia

del mondo in 500 camminate» (Rizzoli, pp. 400, euro 29). Una guida illustrata a passeggio in tutto il mondo (di lunghezza e difficoltà variabile), che spazia dal Circolo polare artico alla Grande muraglia cinese, dalla via Francigena che dalla cattedrale di Canterbury, fino alla Basilica di S. Pietro a Roma e il Grand Canyon americano.

Suddivise in sei capitoli in ordine cronologico, le camminate partono dalla preistoria per ar-



Machu Picchu, città perduta

rivare al '900. Alcune sono rotte da sognare almeno una volta nella vita, come il Cammino degli Inca: quattro giorni attraverso le Ande Peruviane lungo vie lastricate del XV secolo fino alla città perduta di Machu Picchu. Altre vantano nomi evocativi come il Sentiero dei fuggiaschi in Sudafrica o quello del Filosofo in Giappone.

Fra transumanze, rotte commerciali, marce militari e coraggiose esplorazioni, ecco allora il giro dell'Uluru, il grandioso massiccio sacro al popolo degli aborigeni australiani, o il sentiero del Vallo costruito dall'imperatore Adriano quasi duemila anni fa in Gran Bretagna per tenere lontani i barbari. C'è l'ascesa alla Bocca d'oro, in Birmania,

con una gigantesca roccia pericolosamente in bilico. O il sentiero del Muro di Berlino.

Tanti i percorsi anche in Italia. Come la salita al Vesuvio, indicato come «uno dei vulcani più pericolosi al mondo», o la Via Appia. Il percorso può diventare anche occasione spirituale: ecco allora il cammino di Abramo, 970 km tra Turchia, Giordania, Palestina e Israele, dal monte Nemrut a Petra, sui passi del patriarcato biblico. O i luoghi di Gesù in Galilea, in cammino da Nazaret alle rive del lago di Tiberiade. Fino alla vetta del Monte Sinai, da conquistare in Egitto, arrampicandosi all'alba fin lassù, dove Mosé incontrò Dio.

**Daniela Giammusso**